

L'assemblea di Palazzo Marino prende atto della propria paralisi. Come volevano le opposizioni tutti a casa e voto a metà di giugno. Spaccati i socialisti, isolati i dc, latitanti i repubblicani. Già aperta la corsa alle candidature: l'ex sindaco si sente in gara

Milano alle urne, sciolto il Consiglio

Alla fine si arrende anche Borghini: in 51 dicono «basta»

Il Consiglio di Milano si è autosciolto. Con 16 dimissionari dell'ex maggioranza, tra cui lo stesso sindaco Borghini, e le 35 firme delle opposizioni, Palazzo Marino ha scritto la parola fine. Milano sarà la prima grande città a votare con la nuova legge? «Speriamo» - dice Borghini - «se non ci facessero votare a giugno sarebbe un minigolpe, anzi no, diciamo una scorrettezza istituzionale».



L'aula del Consiglio comunale a Palazzo Marino

ROBERTO CAROLLO
Milano. Autosciolti. Come le opposizioni chiedevano da mesi. E come non era mai accaduto in mezzo secolo di storia repubblicana. Per la prima volta Milano andrà a votare prima della scadenza naturale. E soprattutto per la prima volta una grande città vede sciogliersi la sua assemblea per volontà degli stessi eletti dal popolo. L'ora «o scatta alle sei della sera, quando davanti al segretario generale del Comune si dimettono il sindaco Piero Borghini e altri sei consiglieri dell'ex maggioranza: la pidessina «ribelle» Nadia Alecci, i socialisti Pino Cova, Guido Aghina, Ambrogio Stanga e Fernando Pepe, il neoleghista Piergianni Prosperini. Passa qualche minuto e davanti all'attornito Gaspare Centonze si presenta anche Bobo Craxi. Si proprio lui, il figlio di Bettino,

che fino all'ultimo si è battuto come un leone contro l'autoscioglimento all'interno di un Psi più allo sbando che mai. Alle sette sono almeno 16 i consiglieri di maggioranza che rimettono il mandato, compresi due dc che hanno rotto la disciplina del gruppo: Diego Masi e Vincenzo La Russa. Compreso l'ex dc Carlo Radice Fosati. Compreso l'ex assessore psdi Pierfranco Giunicaloli, costretto a lasciare un mese fa dall'inchiesta Mani pulite. Passa qualche minuto e nell'ufficio del segretario generale fanno capolino un pidessino e un missino: Giovanni Lanzone e Riccardo De Corato, con un pacchetto di ben 35 firme. E anche questo, nel suo genere, è un fatto inedito. Il notaio per le dimissioni in blocco dell'opposizione l'ha trovato il partito

di Fini, la saletta del gruppo per firmare l'ha messa a disposizione quello di Occhetto. Niente di strategico, ovviamente. Ma è una delle cose curiose di questa città che nel giro di un anno ha visto sgretolarsi un sistema di alleanze, agonizzare la vecchia vocazione laica e riformista, sparire o quasi fior di personaggi da copertina, impallidire la fama di capitale morale, economica e culturale. Costi alle sette e mezza è del tutto naturale che il missino De Corato, i pidessini Lanzone e Hutter, il comunista Gay, il verde Rizzo vadano a depositare le 35 firme. Aggiunte alle altre fanno 51, ben oltre la metà del consiglio. Sorprendentemente latitanti i repubblicani, con l'eccezione dell'ambientalista Maria Bonatti, i quali si sono dichiarati all'opposizione di qualunque giunta ma si sono ben guardati dal dimettersi. Speravano in un commissario fino a novembre. A sbloccare

la situazione di stallo è stato lo stesso Borghini, quando, prendendo in contropiede l'alleanza democristiana e buona parte di quello socialista ha annunciato che anche lui avrebbe firmato per l'autoscioglimento. Una decisione che la Dc fino all'ultimo non ha digerito e di fronte alla quale si è piegata ma non spezzata. Il Garofano invece si è spaccato. Fra chi voleva l'autoscioglimento e chi no. E, soprattutto, tra chi vede nel futuro un'alleanza con Borghini in una lista «lib-lab», che cerca un rilancio delle vecchie alleanze a sinistra, e chi non si rassegna a rinunciare al simbolo del partito. Così oggi Roberto Caputo, della sinistra, attacca tutti, a partire dal commissario Luigi Veremati. «Ha consegnato il partito nelle mani di Borghini, con un vero colpo di mano. Dovevamo discutere una posizione unitaria del gruppo, invece ci hanno messi di fronte al fatto compiuto, andando a dimettersi alla spicciolata. Un blitz da neocaxiani. Sono sdruciti su Borghini e sulla sua lista di centro-destra. Non so se resterò in un partito che continua con le vecchie prepotenze».

Ora che accadrà? Quali schieramenti si formeranno in vista di un voto che, a scanso di scioglimento anticipato delle Camere, dovrebbe arrivare il 13 giugno con la legge Claffi, un misto di maggioritario e proporzionale ed elezione diretta del sindaco? Al momento i sindaci papabili sono tre, forse quattro: la Lega dovrebbe presentare Formentini. A contrapporsi al Caroccio saranno in lizza Piero Borghini e Nando Dalla Chiesa. La Dc potrebbe ricorrere al vecchio Piero Bassetti. Il Pds chiede innanzitutto un confronto programmatico e politico con la città, ma non ha ancora un suo candidato. Borghini le idee chiare le ha: «Da una parte c'è la Lega che raccoglie la protesta, dall'altra una sinistra radicale che chiede di fare piazza pulita cancellando tutto il passato». E in mezzo? In mezzo ci sarà lui, con uno schieramento che va dai socialisti ai liberali. «Prima dei candidati - dice - bisogna scegliere fra diversi sentimenti ed emozioni: se deve prevalere la rabbia o la voglia di rifarsi, il rancore o la fiducia nel riscatto». Rapporti a sinistra? «Si, se partissero le vecchie sigle. I partiti debbono fare un gesto di generosità, togliendosi da parte in cambio di niente. Modemità o trasformismo?»

L'INTERVISTA

«Credo che si debba accelerare il varo delle riforme, ma non è chiaro il destino della legislatura»

Iotti: «Bicamerale? Non vado a seppellirla»

«Auguri, presidente». Nilde Iotti risponde a chi la saluta - prima dell'incontro organizzato dall'Archivio delle donne del Gramsci - che si, presidente della Bicamerale le piacerebbe. A condizione, però, che «il lavoro possa proseguire». «Non vado a fare la becchina», dice l'ex presidente della Camera: «Si dovrebbe votare con nuove regole, ma non si possono escludere altri sbocchi».

La candidatura alla presidenza della commissione: «La materia mi appassiona...»

Chi la saluta abbraccianola, chi le si avvicina per darle gli auguri (Tina Anselmi, per esempio). Per molte delle donne che sono lì (come per molte altre, forse), la possibile elezione di Nilde Iotti alla presidenza della Bicamerale fa tornare in mente quella vera e propria esplosione di gioia femminile che accompagnò, nella primavera del 1987, in tutto il Paese, la notizia che il presidente della Repubblica Cossiga aveva conferito all'allora presidente della Camera - per la prima volta una donna, per la prima volta una comunista - l'incarico esplorativo per la formazione di un nuovo governo dopo che il secondo esecutivo guidato da Craxi si era dimesso.

Il Pds potrebbe candidarsi alla guida del Paese.

Se si trovano gli alleati necessari, certo. Se in Parlamento si riesce a passare dal 16 al 50 per cento più uno, certo: il governo ha a che fare sempre con una questione di numeri. A proposito di questione morale, che cosa pensi del decreto Conso? Non ho avuto modo di leggere il testo, ma solo le notizie giornalistiche che non sempre sono esatte. Ho sentito il ministro di Grazia e Giustizia affermare, in televisione, che le misure da lui proposte non avrebbero cancellato le pene, ma, al contrario, le avrebbero aggravate. Detto questo,

no le urla ai ragionamenti. Sembra che su tutto si debba gridare. Anche perché ho apprezzato il comportamento del capo dello Stato: trasformare il decreto sulla depenalizzazione delle trasgressioni alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti in disegno di legge; consentire, in questo modo, al Parlamento di discuterlo, oltreché di votarlo, rappresenta un esercizio di democrazia che, tra l'altro, restituisce al Parlamento la sua funzione.

porto tra cinema e pay-tv: in Francia, per esempio, i film non possono arrivare alle tv a pagamento se non è passato almeno un anno dalla «primanale sale».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Io a presiedere la Bicamerale? Mi piacerebbe. Anche perché penso di avere una certa competenza in materia di riforme. Avrei bisogno, però, di alcune condizioni. La prima è che non si scioglia la Camera: io non vado a fare la becchina». Nilde Iotti arriva alla sala del Cenacolo della Camera dei deputati per raccontare gli anni - dal 1961 al 1969 - in cui è stata responsabile femminile del Pci. L'incontro, organizzato dall'Archivio storico delle donne della Fondazione Gramsci intitolato a Camilla Ravera, si inserisce in quella pregevolissima iniziativa - in piedi da qualche mese - che va sotto il titolo «Momenti di storia delle donne comuniste».

Però? Beh, la situazione è così confusa. Non si capisce nemmeno se esistono le condizioni perché la legislatura vada avanti.

Quella crisi, come si sa, si concluse con le elezioni anticipate. Nilde Iotti, del resto, lo aveva previsto, se è vero, come è vero, che due ore prima che il presidente del Consiglio si dimettesse, convocò il capigruppo per farsi dare l'assenso a convocare la commissione Giustizia con il fine - raggiunto - di far approvare in sede legislativa (saltando, cioè, l'aula) la modifica alla legge sul divorzio che, già approvata dal Senato, avrebbe altrimenti rischiato di andare a finire a

chissà quando. Iotti responsabile femminile del Pci. Iotti presidente della Camera. Ora, Nilde Iotti potrebbe diventare presidente della commissione bicamerale per le riforme. O no?

Certo, non mi dispiacerebbe. Anche perché la materia mi appassiona. In fondo, ho partecipato all'Assemblea costituente. Però...
Pensò anche tu che il Parlamento era delegittimato? Niente affatto. Anzi, non solo sono d'accordo con Napolitano quando dice che la Bicamerale deve continuare a fare il suo lavoro, ma, di più, ritengo che la commissione per le riforme dovrebbe accelerare i suoi lavori. In linea di principio, infatti, alle elezioni si dovrebbe andare solo dopo aver posto mano a quelle riforme che la gente si aspetta da noi. Se, al contrario, si dovesse andare a votare senza aver varato le riforme - prima tra tutte quella elettorale - vorrebbe dire che non siamo riusciti fino in fon-

Un altro nodo è rappresentato dalla pubblicità. Il ministro ha infatti stabilito che, per «omologanza» con la Rai, che ha un canone come la tv a pagamento, la pubblicità delle pay debba essere equivalente a quella della tv pubblica, e non viene stabilito in che misura gli spot debbano comparire negli spazi «cittadini» o in quelli «in chiaro». Il Garante, infine, ha contestato che in questo regolamento non venga spesa neppure una parola sul rap-

Duri i commenti in commissione. L'on. Luciano Radi (Dc) si è detto contrario alla costituzione di un nuovo monopolio e all'attribuzione di più di una rete a un unico gruppo (contrario anche alla pubblicità). L'on. Carlo Rogroni (Pds) ha invece dichiarato: «Spero che le dichiarazioni del Garante aiutino la maggioranza a farsi coraggio e a respingere al mittente, cioè al ministro Paganò, lo schema di regolamento. Lungo l'elenco delle lacune evidenziate da Rogroni: il regolamento non fissa alcuna norma anti-trust; non regola la pubblicità, alimentando anzi le distorsioni del mercato; non fa riferimento alla norma Cee sulle opere nazionali ed europee che devono rientrare nei palinsesti; non protegge il mercato cinematografico; offre alle pay-tv la possibilità di un palinsesto differenziato a livello locale, danneggiando le piccole tv (per esempio, con la trasmissione domenicale della partita di calcio «cittadina»); non fissa alcuna regola per il canone. «Ce n'è abbastanza» - conclude Rogroni - «per bocciare il ministro».

Oggi si decide la successione a De Mita

Consensi per l'ex presidente della Camera

ROMA. Nilde Iotti sarà eletta stamane presidente della commissione bicamerale per le riforme. I dubbi residui sulla candidatura dell'ex presidente della Camera all'incarico lasciato vacante da De Mita si sono sciolti nella giornata di ieri. Il «plenum» era stato convocato per il pomeriggio in Sala della Lupa, ma una richiesta di Spadolini - l'assemblea del Senato avviava in quelle stesse ore l'esame della legge sull'elezione diretta del sindaco - induceva al rinvio alle 9 di stamane. Un po' di tempo in più, insomma, per definire consensi e prospettive dell'ipotesi Iotti, lanciata - ricordiamolo - la scorsa settimana dal segretario del Psi Benvenuto. Esplicito il sostegno della Dc, testimonianza dal capogruppo Gerardo

Bianco (che da oggi subentrerà alla commissione ad Amaldeo Forlani, dimissionario per via degli impegni al Parlamento europeo) e dallo stesso Sergio Mattarella, indicato come papabile all'indomani dell'abbandono di De Mita. «Le nostre intenzioni - queste le parole di Mattarella - sono tutte al positivo, perché siamo convinti dell'utilità della Bicamerale».

Msi e Lega, la Rete non parteciperà alla votazione (ma la decisione era maturata prima della candidatura Iotti). Altro discorso quello affacciato in questi giorni negli organi dirigenti del Pds sulla «denuta», politica e istituzionale, della commissione. Dopo tanti travagli, era «sopraggiunta anche la nuova butera» sul governo Amato a seguito dei provvedimenti su Tangentopoli. E, di conseguenza, le ipotesi di elezioni anticipate, che avrebbero travolto la sorte stessa della Bicamerale. Ieri, dopo ore di incertezze, la prospettiva di scioglimento delle Camere è parsa allontanarsi. E, alla fine, anche se la sorte della commissione è appesa a quella incerta della legislatura, a Botteghe Oscure è prevalsa l'esigenza di rilanciare le riforme. Serve un impulso autorevole, una mano esperta per disincagliare la nave dagli scogli. Una presidenza Iotti, in definitiva, è quel che ci vuole.



Nilde Iotti

Alleanza democratica in piazza

Oggi a difesa di Mani Pulite meeting a Roma

Comunali, si parla di liste

Oggi in piazza Farnese Alleanza democratica terrà un meeting contro il tentativo di Amato di bloccare l'inchiesta Mani Pulite. Parleranno Ripa di Meana, che domenica si è dimesso dal governo per questo motivo, Ayala, Bordon, Mafai, Pasuello e Adornato. Il 20 apertura della campagna referendaria a Torino, Roma e Catania. Gianni Vattimo candidato per la poltrona di sindaco nel capoluogo piemontese?

ROMA. Sarà un assaggio della manifestazione del 20 marzo, di quella che sarà l'apertura della campagna referendaria di Alleanza democratica. Oggi infatti si terrà nella romana piazza Farnese un meeting pubblico (inizio ore 18) «contro i colpi di spugna e per la ricostruzione nazionale», simbolicamente per primo prenderà la parola Giuseppe Ayala, Willer Bordon, Miriam Mafai, Franco Pasuello, Ferdinando Adornato. Ma il 20 toccherà a tutti e venti i promotori del movimento motivare la decisione di schierarsi apertamente per i referendum, quando per cinque minuti ognuno di loro prenderà la parola. Si divideranno tra Roma, Torino e Catania (qui ci sarà Enzo Bianco, candidato alla poltrona di sindaco alle amministrative di fine giugno), ma saranno tutti collegati televisivamente. Una modalità che vuole suggerire il modo plurale e non gerarchico di fare politica.

Ma Alleanza democratica si propone subito come cartello elettorale. Alle prossime elezioni comunali ci sono già delle liste, come a Catania, che fanno riferimento al movimento. Si sta lavorando per mettere in piedi un comitato cittadino anche a Torino: hanno già aderito Castellani, rettore dell'università, Saverio Vertone, Gianni Vattimo, Franco De Benedetti, Negarville, Valerio Zanone. In parte sono coloro che hanno sottoscritto nelle scorse settimane un documento contro l'ipotesi che Diego Novelli, uno dei leader della Rete, si dia sulla poltrona di sindaco, dove già si insediò quando era nelle file del Pci. Il candidato dell'Alleanza sarà deciso attraverso consultazioni primarie, ma si prevede che a prevalere sarà Gianni Vattimo.

Santaniello contro Paganò

Il garante: «Sulle pay-tv regolamento da riscrivere»

Il Pds: «Ministro bocciato»

ROMA. Il «regolamento» sulle pay-tv predisposto dal ministro delle Poste, Maurizio Paganò, non piace a nessuno. Dopo le proteste di Telepiù come del consiglio d'amministrazione della Rai, dei politici e dei rappresentanti dell'emittenza minore, ieri è stato il garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello, a «bocciare» le norme. Il regolamento è passato infatti all'esame della commissione di Santaniello, Paganò e Senato: e a Palazzo Madama è stato convocato, per un parere, Santaniello. Il garante ha contestato articolo per articolo il regolamento. «Non capisco - ha detto fra l'altro Santaniello - perché in questo regolamento viene invece esclusa la possibilità di utilizzare la tv via cavo, che è la più utilizzata per la pay-tv in Europa, e non si parla della tv via satellite».

Un altro nodo è rappresentato dalla pubblicità. Il ministro ha infatti stabilito che, per «omologanza» con la Rai, che ha un canone come la tv a pagamento, la pubblicità delle pay debba essere equivalente a quella della tv pubblica, e non viene stabilito in che misura gli spot debbano comparire negli spazi «cittadini» o in quelli «in chiaro». Il Garante, infine, ha contestato che in questo regolamento non venga spesa neppure una parola sul rapporto tra cinema e pay-tv: in Francia, per esempio, i film non possono arrivare alle tv a pagamento se non è passato almeno un anno dalla «primanale sale».

La crisi a Napoli

Venerdì Masullo (pds) presenta il programma

NAPOLI. Il consiglio comunale di Napoli ha ribadito ad Aldo Masullo, capoluogo del Pds, il mandato a formulare entro il 12 una proposta di giunta e di programma. Lo ha fatto con un ordine del giorno approvato da Pds, Psi, Pri, Pli, Psdi e Verdi (35 voti). Il no della Rete, di Rifondazione comunista e del Msi (6) e l'astensione della Dc e dello stesso Masullo (14). Per venerdì 12 è convocato il consiglio comunale che ha all'ordine del giorno appunto la elezione della nuova giunta. Per tale appuntamento Masullo si presenterà con un programma ed una lista di assessori, così come previsto dalla legge sugli enti locali. Scade infatti il 7 aprile il termine entro il quale dovrà essere eletta la nuova giunta, pena lo scioglimento del consiglio comunale. Il precedente esecutivo presieduto dal socialista Nello Polese ed eletto da Dc, Psi, Pri e Pri, si è dimesso il 5 febbraio scorso per consentire un ampliamento della maggioranza. Il vecchio schieramento era formato da 51 consiglieri, di quelli che ha conferito l'incarico a Masullo conta 44 consiglieri su 80. Il gruppo della Dc aveva presentato un proprio documento che è stato respinto con 34 voti contrari, 13 sì e 2 astenuti. Esso proponeva l'attivazione di un tavolo di confronto a partire dal 10 marzo tra i gruppi disponibili a concorrere al governo della città di Napoli.